

DA
D I O
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 4.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E SUO DIRITTO

IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E SUO DOVERE

ALLA
PATRIA
TUTTO

ANNO SECONDO 1849.

VENERDI 5 GENNAJO

AI CORTESI NOSTRI ASSOCIATI

IL GIORNALE DI TRIESTE è sospeso.

Se le congiunture ci permetteranno di ripigliarne la pubblicazione, in *brevi di*, lo farem noi di buon grado; se no, vi sarà proporzionalmente restituito il vostro danaro.

Intanto, se a Dio piace, al *regno* de' Marescialli succederà, forse, il *regno* dei popoli; alla forza il diritto.

Vivete felici.

LA REDAZIONE.

Trieste 5 Gennajo

† Voi che il pensiero nostro accoglieste consapevoli, abbiatevi, fratelli, l'ultime nostre parole. Non i pericoli vicini nè il minaccioso mistero da cui ci sentiam circondati e attraversati, ci persuadono di interrompere questa giornaliera comunicazione della nostr' anima coll' anime vostre, ma il timore ch' essa non diventi, come accenna diventare, pretesto e scusa in altrui ad aggravarsi su coloro che portiamo entro i nostri più mesti e più consueti pensieri; e a un tempo, il rispetto alla nostra stessa dignità. Noi abbiām fede viva che il consorzio spirituale nel qual ci siamo intrattenuti lungo questi dolorosissimi mesi, vorrà lasciare in voi altri memoria non in tutto deserta d'affetto.

Le parole nostre potevamo sentircele spezzate sul labbro: ma mutate, o illanguidite, non mai. Elle furono sacre non al nome nostro solo, non all'avvenire della nostra sola nazione, ma dappertutto dove ondeggiavano al vento gli stendardi della libertà, dappertutto dove si combatteva e si moriva negli amori santi di lei, esse mossero, volarono ardenti a rinfrancare i generosi, a dire almen questo: "o fratelli, non cadrete incompianti!",

Amici, addio. Condensate nel cuore le calde speranze e la fede del vicino avvenire; e mai, nè per minaccie, nè per dolori o pericoli, mai non vi staccate, amici, da loro.

GIULIO SOLITRO.

Trieste, 5 gennajo. Noi non ci saremmo aspettati dal signor conte Giulay, governatore, ch' egli scegliesse, fra tutte le autorità del nostro paese, appunto la *Polizia*, per mettere su' giornali il *vidit* comandato ultimamente dall' *arciliberissimo* ministero di Vienna. La *Polizia*! ben sarebbe ora che non se ne udisse più l'inviso nome.

I Croati e la Stampa

A proposito di una Legge sulla stampa, che ci si narra essere già disegnata in Parlamento, noi altro qui non faremo, che rammentare a coloro che fossero per avventura chiamati a porvi la mano; che una legge in codesta materia noi non possiamo nè vogliamo concepirla diversamente da ciò che l'hanno concepita i paesi più liberamente costituiti di Europa e d'America: e fra gli altri il Belgio, gli Stati Uniti, il Texas, la Norvegia: dei quali raccomandiamo quindi gli Statuti a' nostri legislatori; affinché possano appararvi come vada regolata la manifestazione dell'umano pensiero per gli organi della stampa e della parola.

In quanto poi a' pusillanimità che lo vorrebbero ancora inceppato, diremo sbagliarla essi goffamente se credono doverne andare in fasci l'Impero per ciò solo che furono tolte le pastoie alla stampa; e che farebbero prova di miglior senno aiutandola anch' essi a soddisfare ai bisogni della civiltà e del nazionale progresso: contro ai quali sarebbe già troppo tardo e pericoloso il combattere.

A togliere però ogni equivoco al significato delle nostre parole, diremo, che ove desse giungano a ferire l'uno o l'altro di que' tali che strisciano intorno all'illustre nostro Bano; siamo ben lungi di farne risalire il biasimo sino a lui: che ciò sarebbe ingiuria non meritata: anzi delitto vero; sapendo noi come e quanto sinceramente egli ami la libertà della propria Nazione, e quali ne siano i pensamenti in fatto di *libera Stampa*. Anzi non tornerà qui inopportuno il ricordare la risposta onde serrò non è guari la bocca ad un ipocrita il quale fingeva d'odersi della troppo viva franchezza del nostro Periodico additandogli a contrapposto le leccature di certe Gazzette tedesche: - Io vorrei mio Signore, rispondagli il Bano, che invece di darvi a censurare lo *Slavenski-Jug*, faceste ciò che in esso si scrive. - E quelle nobili parole ben se le ricorda egli il popolo Serbo-Croato; nè si presto gli usciranno di mente.

Laonde è ormai superfluo, che voi Signori del Consiglio vi diate a nascondervi dietro un preteso mandato del Bano; chè già ben sappiamo ciò che qua sotto ci cova. E il giorno in cui la Legge maleaugurata sulla stampa venisse qui a pubblicarsi,

non vi figurate già che saremo noi a darne al Bano la colpa — no neppure se la vedessimo uscita dalle mani stesse di lui. — Cosa avverrà lo sapete? che voi soli ne sarete i responsabili e i colpevoli; e che a tempo e a luogo dovrete renderne conto alla Dieta del Regno a cui saremo a denunciarvi e portarne querela.

(*Slavenski Jug.*)

ITALIA

N. 3176.

S. E. il Sig. Barone Haynau I. R. Tenente Maresciallo Comandante il 3.º Corpo d'Armata, avendo potuto penetrare che un partito di *malintenzionati*, onde manifestare il proprio malcontento verso l'attuale ordine di cose, abbia formato il progetto di non frequentare il Teatro nella imminente stagione di Carnovale, che principia colla sera di domani, con riverito dispaccio 24 scadente N. 707, che si unisce in copia, ha manifestato il suo volere che tutti i pubblici Impiegati, in quanto non vi si oppongano forti impedimenti, debbano abbonarsi e frequentare il Teatro, che sta per riaprirsi, onde non essere considerati come prendenti parte alla suindicata dimostrazione.

Mentre mi fo' sollecito di ciò comunicarle per opportuna intelligenza e norma, non dubito che Ella saprà disporre in modo onde abbiano gl'Impiegati da Lei dipendenti ad uniformarsi alle disposizioni impartite dalla prefata E. S.

Brescia 25 dic. 1848.

L'I. R. Consigliere di Governo
firmato KLOBUS.

Circolare diretta a tutti i Capi d'Ufficio.

N. 707.

(Copia)

COMANDO DEL 3.º CORPO D'ARMATA

Brescia 24 dic. 1848.

All' Inclita I. R. Delegazione Provinc. di Brescia

Sembra essere intenzione di un certo partito il dare a dividere il proprio mal contento intorno allo stato attuale delle cose, col non frequentare, in maniera come concertata, le rappresentazioni Teatrali.

Affinchè non v'abbia nemmeno l'apparenza, quasichè gl'Impiegati di queste II. RR. Cariche Civile e della Città, i quali pure ricevono il loro onorario dallo Stato, convengano in così semplici e frivole dimostrazioni, col non andare al Teatro, si dovrà significare ai medesimi, giacere nella natura della cosa, che tutti i pubblici Impiegati, in quanto non vi si oppongano forti impedimenti, abbiano ad abbonarsi alle rappresentazioni teatrali, che stanno per aver luogo, e frequentare eziandio il Teatro, per

non figurare siccome prendenti parte a quelle macchine dimostrazioni.

firmato HAYNAU

Tenente-Maresciallo

concorda BORDIGNI.

Se il Barone Haynau, anzichè seguire come qui si fa, le pedate di Metternich, si fosse ricordato di esser uomo e cristiano, non avrebbe già forzati i Servitori di S. M. Apostolica a sprecare in quella ipocrita dimostrazione il danaro estorto alle nostre provincie; ma si avrebbe consigliati piuttosto a farne restituzione agl'infelici, che quelle soldatesche estorsioni ridussero, nel cuore dell'inverno, agli orrori dell'indigenza e alla fame.

G. G.

STATI ROMANI

Bologna, 24 dicembre. Ieri nelle ore pomeridiane Bologna fu lieta di rivedere fra le sue mura quei prodi e volenterosi giovani che al primo grido surto per l'italica indipendenza, lasciando agi, impieghi e famiglie, corsero all'armi volando intrepidi a sostenere il nazionale diritto sul campo dell'onore. La legione bolognese, degna sostenitrice della patria rinomanza, portò di sé bel nome nell'eroica Venezia, e lo crebbe col l'ordine e colla mostrata istruzione militare, e si coperse di gloria nei diversi scontri col nemico d'Italia e specialmente in quel mirabile fatto di Mestre. Quei militi condotti dal signor colonnello Carlo Bignami, reduci in seno delle loro famiglie e dei fratelli ansiosi di abbracciarli, fecero il loro reingresso nella nativa città fra grida di gioia e fra meritate ovazioni, incontrati dal f. f. di comandante la guardia civica, cui graziosamente vollero unirsi S. E. il sig. generale Latour e gli ufficiali superiori d'ogni arma qui stanziata, formanti un brillante Stato Maggiore a cavallo, dall'ufficialità civica alla testa di tre battaglioni di militi cittadini, dal battaglione dei giovinetti della Speranza, e da una infinità di popolo, che fra gli *Evviva* gettava ai valorosi reduci fiori e corone. — Corrispondenze di Roma alla data del 25 ci recano:

Qui credesi di buona fede di non avere punto un Governo Provvisorio, e di essere in piena legalità. Alcuni però temono un intervento delle Potenze Europee, o almeno una qualche irruzione napoletana. Il Papa sta sempre a Gaeta, ove la gente si accalca ogni di più. Il cardinale Bernetti anch'esso si determinò finalmente di andare a Gaeta, imbarcandosi a Civitavecchia. — Il generale Gallieno sparì dopo data la propria dimissione. I militi di Garibaldi diconsi mandati a Rieti. — Come già erasi annunziato, alla mezzanotte del Natale non vi furono messe, neppure a porte chiuse. (Gazz. di logna).

STATI SARDI.

Stassera il senato ragunavasi alle ore otto. Venivano letti i titoli di ammissione del generale De Launay, fra cui invano attendemmo ricordati i suoi recenti meriti di Genova, indi il ministro dell'interno dava comunicazione del decreto di prorogazione. Intesolo, il presidente chiudeva la tornata col grido: *Dio salvi l'Italia e protegga il Re!* La parte sinistra rispondeva echeggiando: *Dio salvi l'Italia!* È un augurio od una minaccia che quegli onorandi hanno inteso di fare? Noi non cercheremo il penetrare il segreto; solo vogliamo accertare il Piemonte che anche dormendo e, forse perchè appunto dorme il senato, il paese sarà salvo. Abbiamo poi sott'occhio la relazione fatta in questa camera sulla legge di sussidio a Venezia, e con intimo compiacimento veggiamo che pienamente approva il progetto quale fu adottato da quella dei deputati. (Opinione)

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 28 dicembre

Presidenza del vice-presidente SOSTEGNO

Alle ore otto di sera la sala del Parlamento è splendidamente illuminata. I senatori lentamente vengono a pigliar posto a noti stalli.

Si notano molti deputati nelle tribune private, e l'assenza del senatore Giovannetti.

Il presidente dichiara aperta la seduta.

Siedono al banco ministeriale i ministri Sineo, Cadorna, Sonnaz e Tecchio.

Si dà lettura del processo verbale e si approva.

Il senatore La Charrière dà lettura delle notizie biografiche e genealogiche sul senatore Delaunay, il quale è invitato a prestare il giuramento.

Il senatore Delaunay giura.

Sineo, ministro dell'interno, dà lettura del reale decreto di proroga, di cui già diede comunicazione alla Camera dei deputati.

Il Presidente — Io dichiaro sciolta l'adunanza e prorogato il Parlamento. Iddio salvi l'Italia e protegga il re.

I senatori (*levandosi*) Iddio salvi l'Italia! (*tutti gli astanti si levano e danno segni d'applausi*).

(Concordia)

Alessandria 29 dic. — Ieri giunse qui a spron battuto il Duca di Savoia, e mise agli arresti quel colonnello che vi ho fatto rimarcare costi. Si dice che ciò sia per punirlo d'aver pubblicato una contro protesta ad una protesta fatta dai militari contro il proclama del ministro Buffa. Io credo che sia figlio di una falsa congettura, l'altro si dice, cioè che il colonnello agli arresti, gli abbia significato che non doveva immischiarsi nè pro, nè contro.

— Aggiungo altre due righe (*sono le 8 di sera*) per dirvi che in questo momento si fa una dimostrazione in città con torcie a vento ecc: — Ebbe principio sotto le finestre del colonnello, e gridano: *Evviva il colonnello Carena — Viva gli ufficiali dell'Ottavo reggimento — Viva la Costituente democratica — Viva l'Italia — Vogliamo la Corona — Morte ai codini* (Cart. del Pens. Ital.)

Torino 30 dec. — Il generale Ramorino è venuto ieri a Torino, ed è stato ricevuto dal re in udienza privata. Si assicura che Carlo Alberto abbia accennata l'intenzione di andar a Vercelli, onde riscontrar da sé lo stato delle truppe lombarde, e giudicare l'esattezza degli encomi che si fanno all'organizzazione attuale di quel corpo. (D. Ital.)

MINISTERO DEL INTERNO

Con decreto in data di ieri S. M. si è degnata di collocare a riposo, S. E. il conte Peyretti di Condove, primo presidente, ministro di stato ecc., conferendogli contemporaneamente la decorazione dell'ordine del merito civile di Savoia.

In udienza del 25 S. M. ha conferita all'avv. Severino Battaglione, primo ufficiale nell'interno, la decorazione de' Ss. Maurizio e Lazzaro. (G. P.)

Oneglia 27 dec. — Nell'ultimo supplemento della *Concordia* in data di Oneglia si legge un articolo che oltre all'essere troppo riservato si allontana in qualche parte della verità, ed è inesatto esponendo la scena scandalosa avvenuta in Oneglia il 19 corr. Ad onor del vero la prego d'inserire nel di lei accreditato giornale il seguente articolo che rivela più da vicino le piaghe di questa eletta parte della famiglia italiana, perchè possa il governo mettervi un qualche riparo.

Quattro mesi or sono un numero ragguardevole di persone civili fece semplici dimostrazioni gridando abbasso i retrogradi sotto le finestre del sindaco Bianchi, dell'intendente de Candia, del giudice di Mandamento Robaudo, del vicario Foraneo Belgrano, e di pochi altri borghesi che apertamente manifestano principii antiliberali; l'Intendente cogliendo un'occasione propizia chiamò tutti i carabinieri, e la guardia nazionale sotto le armi somministrando ad essa molte cartucce; ora che per l'avvenimento al governo del ministero Gioberti, le cui mire politiche pochi mesi or sono la liberalissima Oneglia

assecondò con più centinaia di firme, ora dico che per l'avvenimento al governo del ministero Gioberti si improvvisò una festa, la sera stessa dell'arrivo di tale importante notizia, un branco di giovinastri della feccia del popolo, in numero non più di 20, tentò d'impedire, e l'impedì realmente la spontanea dimostrazione di gioia dei liberali con fischi e sassate alla banda urbana, e gettando grosse pietre contro le finestre illuminate, con imprecazioni e maltrattamenti d'ogni specie: lo stesso Intendente non trovò forza per comprimere il tumulto, anzi non si lasciò nemmeno vedere, ed ai capitani della guardia che alla sera successiva domandarono di aumentare il picchetto di ronda rispose con un veto.

È da notarsi che le autorità sovraccennate sono una persona sola.... Che la carica d'Intendente è troppo grave peso per le spalle del signor de Candia, il quale d'altronde è di principii manifestamente opposti all'attuale governo. Perfettamente lo stesso dicesi del giudice di Mandamento; entrambi sono raggirati dal sindaco, che fa andare la barca onegliese, e dal vicario Foraneo che maneggia il timone; oltre di ciò questi ultimi specialmente, sono direttamente od indirettamente gli autori del successo disordine: direttamente perchè fra i tumultuanti figuravano persone loro addette; indirettamente, perchè d'accordo coi pochi loro satelliti, approfittando dell'influenza che hanno sul basso ceto, per le cariche indegnamente da loro occupate, vanno insinuando nel sesso debole, e nella gente più idiota massime contrarie al governo, ed ai sentimenti liberali che riscaldano a dispetto loro quasi tutta questa popolazione. Il sindaco aggiunge a queste stesse arti gesuitiche la petulanza al punto che in una bottega e nella pubblica contrada disse che non si dovevano far feste per l'avvenimento al ministero del Gioberti, il quale altro non è che un solenne imbrogliere.

Quello che succede in Oneglia succederà in genere in molte altre provincie, se il nuovo ministero da cui dipendono le sorti d'Italia non provvede prontamente con togliere dalle amministrazioni questa razza di gente inetta ed antiliberal, rovinerà irreparabilmente traendo seco ogni speranza di libertà, di indipendenza nazionale. (P. I.)

TOSCANA

Firenze 25 dicembre. Nel *Monitore Toscano* si legge il seguente decreto:

NOI LEOPOLDO II. ecc.

Considerando il diritto incontestabile che ha la Toscana da farsi anch'essa rappresentare al congresso che sta per aprirsi in Bruxelles onde discutere e deliberare sull'oggetto importantissimo della nazionalità e dell'indipendenza italiana, e nulla standoci maggiormente a cuore che di concorrere con tutte le nostre forze al pieno conseguimento di questo scopo supremo dei desiderii e delle speranze dei popoli d'Italia, speranze e desiderii che son pure i nostri;

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri; Sentito il nostro Consiglio dei ministri; Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

1. Il cavaliere commendatore Giulio Martini attuale nostro ministro, residente presso S. M. il re di Sardegna, è nominato nostro plenipotenziario al Congresso di Bruxelles.

2. Il nostro ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze li ventitrè dicembre mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO.

Il presidente del Consiglio dei ministri G. Montanelli.

Pisa 23 dicembre. È passata stamane l'avanguardia di 300 Ungheresi disertati dall'armata austriaca e giunti in Toscana per la via di Modena. Stasera, col vapore proveniente da Lucca, arriverà il seguito dei 300, per prendere soldo in Toscana, pronti alla difesa della libertà d'Italia.

lia, sorella dell'Ungheria, animata come la patria nostra dall'istesso spirito d'indipendenza contro le brutali orde croate. Nell'attualità delle circostanze che pongono una divisione assoluta tra l'Austria e l'Ungheria, l'armata d'Italia non può certamente contare tra i nemici della libertà i reggimenti ungheresi. (L'Italia de' Giovani).

A MONSIGNORE GIROLAMO GAVI

Vescovo di Livorno

Monsignore illustrissimo

La carità cristiana di cui ella è specchio, esige che l'autore dell'articolo inserito nel *Corriere Livornese* del 7 dicembre, fosse prima ammonito, persuaso, non crudamente ingiuriato colla di lei dichiarazione del 9 dicembre.

Livorno fu testimonio per tanti anni della di lei intemerata vita, dei sacrifici fatti pei poveri, del giusto appoggio dato alla causa del popolo in tempi difficili, or come in un istante ha potuto dimenticare un così bel passato? Sarebbe mai vero che in questi tempi di generale vertigine avesse anche ella ceduto a non rette suggestioni, ed imitato il pontefice, il quale rinnegando una vita di gloria e di amore, corre a darsi in braccio ai più fieri nemici d'Italia, e chiama re pio e buono, il carnefice delle Due Sicilie, dice fedeli sostegni del trono, leali soldati, una mano di sgherri, che al cenno di Ferdinando mitragliano, uccidono, saccheggiano i propri concittadini?

Iddio dunque per le miserie della patria nostra ha confuse le lingue, ha offuscato le menti!! Ma l'autore dell'articolo meritava poi tutte le ingiurie che lei monsignore così cristianamente le ha lanciate? ella sa da maestro che passa gran differenza tra la legge del Vangelo e l'opera dei pontefici; e l'autore avea fatta questa distinzione col dire: che i papi si arrestano sulla sola carta della umiltà, e che essi non il divino maestro fecero del vangelo un codice d'inaudita viltà.

Se monsignore non fosse convinto di questa verità, quantunque ignorante l'autore dell'articolo, invocherebbe la storia del papato.

Chi spense la libertà in Italia? Il papato: e l'ultimo palladio dell'indipendenza non lo rapiva un Clemente VII, che colle armi proprie e con quelle dei forestieri rendeva serva la propria patria Firenze e vi chiamava a dominarla il di lui bastardo Alessandro?

Chi del popolo romano, popolo d'eroi, fece un branco di frati, che non più colla spada seppe respingere lo straniero: chi? i pontefici. — Si ricorderanno forse a monsignore, le bolle, le encicliche invocate dai principi, largamente concesse dai papi, che contenevano i più assurdi precetti di cieca e stolidità sottomissione ai più efferrati tiranni, e che volevano i popoli mansueti agnelli sotto le zanne del lupo che gli sgozzava?

E Gregorio XVI non sosteneva i diritti di Nicolò di Russia scismatico, contro i più che Ortodossi Polacchi? non chiamava quei nobili martiri, ribelli al principe legittimo, al feroce tartaro che ha tentato di spegnere fino la fede cattolica in Polonia?

Monsignore, che i ministri del vangelo, sieno una volta come lei ed il suo clero, cittadini operosi amici della patria, che nei momenti del pericolo si stringano col popolo, che le loro benedizioni scendano sugli oppressi, non più sugli oppressori; che non cospirino sempre a favore dei potenti della terra, ed allora il vangelo come Iddio il rivelava, sarà codice vero ed eterno di perfezione umana e di fortissimi fatti.

In quanto poi Monsignore che l'articolo del *Corriere* non appartenesse a penna italiana, il sottoscritto ha l'onore di annunziarle esser l'opera di chi con rispetto e venerazione si riprotesta di lei Mons. Ill.

Roma 16 dicembre 1848.

Suo dev. servo
G. LA CECILIA.
(P. I.)

FRANCIA

Parigi 25 dec. — Pressati dalla partenza del corriere, ed ingannati da certe apparenze noi ebbimo troppa fretta d'annunciarvi che non vi sarebbe stato *defilé*: al contrario, terminata la rivista, il Presidente venne a porsi all'entrata dei Campi Elisi, un po' in avanti dei cavalli di Marly. Vicino a lui eravi il ministro della guerra che dirigeva il movimento delle truppe, circondato da un numeroso stato maggiore.

Era mezzogiorno quando il *defilé* ebbe principio; prima a passare fu l'artiglieria della Guardia Nazionale; seguiva indi la Guardia Nazionale della *Baulieu*, la quale era numerosissima, e nei di cui ranghi si rimarcarono molte donne e molti ragazzi. Indi succedeva la guardia nazionale di Parigi, ed in fine la guardia nazionale a cavallo della *Baulieu* e della capitale. Durante tutta la rivista moltissime acclamazioni furono fatte al Presidente; molte volte egli strinse le mani che gli erano stese; questo giorno fu rimarchevole per vari incidenti, tra i quali uno merita di essere conosciuto, e che ebbe luogo al momento del *defilé* degli invalidi.

Vedendo il generale Petit, comandante i gloriosi avanzi della nostra grande armata, il Presidente spronò vivamente il cavallo verso il generale, e gli disse: "L'imperatore vi ha abbracciato quando passò la sua ultima rivista; io sono fortunato di stringervi la mano passando io la prima rivista". Questo generoso movimento fu compreso dalla folla; essa vi si associò con una dimostrazione piena di simpatia. Il presidente portava, come dicemmo, l'uniforme di generale della guardia nazionale, ed il gran cordone della Legione d'onore. Tutti ammiravano la distinzione della sua tenuta, e la grazia militare colla quale maneggiava il suo cavallo.

Questa rivista lascerà lunga memoria di sé: essa avea un carattere di grandezza degno dell'Elletto della Francia. Tutto contribuiva a questa solennità, un cielo bellissimo, ed un concorso straordinario di persone. Ciascuno si compiaceva a trovarvi un presagio di quell'ordine e di quella sicurezza di cui il paese ha tanto bisogno.

(Corrisp. di Par.)

EDUCAZIONE POLITICA

TIRANNIA DELLE OPINIONI.

Noi, che usciamo appena dalla tirannia della forza brutale, e che non ne siamo ancora totalmente emancipati, bisogna, che ci guardiamo con somma cura di non cadere per parte nostra in un altro genere di tirannia, che non è se non una conseguenza di quella già prima tanto combattuta: questa è la tirannia delle opinioni.

Avendo dovuto finora combattere contro avversarii, ch'erano nemici, ed i quali non ammettevano discussione di alcuna specie, ma a solo argomento convincente usavano il carcere, l'esilio ed il patibolo; non ascoltati e non disposti ad ascoltare, ci siamo formati ad abitudini, che non sono quelle dei Popoli cresciuti ed educati per molte generazioni sotto un reggimento civile e libero. La nostra educazione politica percorse lo stadio, ah! troppo lungo! delle patite persecuzioni, che sono le pedanterie dei tiranni; ma non quello dell'esercizio pieno e libero delle nostre facoltà. Non è dunque meraviglia, se noi riteniamo tuttavia qualcosa delle vizietture del tempo, che vorremmo poter chiamare antico. Appena liberi di manifestare le nostre opinioni alla luce del giorno, ogni volta, che ci si para dinanzi qualche opinione contraria e che ci urta direttamente, anziché premunirci con una ponderata riflessione contro i nostri propri pregiudizii, per poter entrare a discutere con pacatezza l'opinione avversa, ed interpretarla o combatterla, adombriamo, c'impenniamo e c'irritiamo, come se avessimo tuttavia dinanzi un ostacolo materiale da non potersi rimuovere, che colla forza, e non invece colla parola tranquilla, dignitosa e sensata, sola arme che possa vincere la parola, ch'è persuasione e convincimento non violenza. Lo stato anormale della Nazione, ch'è tutta concitata da un assalto febbrile in questi primi passi sulla via della libertà, ove la tirannia minacciosa ci contende tuttavia il passaggio, e la vivacità

del carattere italiano aggiungono non poco a questa giovanile irreflessione, che n'è d'uopo vincere per divenire veramente uomini liberi.

La stampa italiana irrequieta battagliera più che oculata preparatrice di sorti migliori alla Nazione, il dialogare di quanti parlano di politica, i discorsi dei circoli, certi atti incivili a cui si trassero le moltitudini contro giornali ed altri scritti, non poche discussioni dei Parlamenti e la condotta medesima di alcuni governi liberali in più casi, ne fanno vedere troppi esempi non belli della tirannia, che esercitano alcune opinioni contro altre, contraffacendo ai principii d'equità e di libertà vera, che si proclamano. Questa inesperienza e prepotenza fanciullesca, come di collegiali resi per la prima volta indipendenti ed entrati appena nella vita del mondo, fa che molti si armino d'ingiusti sospetti e crudeli e li scagliano temerariamente ed imprudentemente contro quegli uomini intemerati e sapienti, che potrebbero loro essere maestri in libertà; e ciò appunto per servire all'abitudine degli scolari, che sogliono esercitare il primo atto d'indipendenza ribellandosi contro a' loro maestri, senza tema di parere ingrati ed irriverenti verso coloro, che accomunano con essi gli studii e l'esperienza d'una vita intera, tutta operosa all'altrui bene.

Simili puerili impazienze ed ingratitudini già privarono la Nazione di molte forze, di cui essa bisognava in questi supremi momenti: e se noi non ci correggiamo presto d'un tanto difetto, con tanti nemici interni ed esterni che abbiamo, troveremo di aver lavorato per questi e di aver fatto opera di distruzione senza aver saputo nulla edificare.

La gioventù ch'entra vergine di studii nelle discussioni politiche deve massimamente tenersi in guardia dal rendersi colpevole o complice di questo genere di tirannia, che vorrebbero esercitare le opinioni esclusive. Essa rammenti, che la libertà bisogna conquistarla colla virtù; e che non saremo liberi mai, se noi non ci facciamo sostenitori della libera manifestazione e della tranquilla discussione di tutte le opinioni, anche di quelle dei nostri avversarii. Vuolsi non solo tolleranza, ma rispetto a tutti gli uomini di buona fede; il quale rispetto però non è da confondersi coll'inerte indifferenza o colla fiacca moderazione, che non ha il coraggio delle proprie opinioni. Se vogliamo iniziare bene la nostra educazione politica e svolgere i buoni germi, che nel carattere nazionale abbondano, è d'uopo, che ci abituiamo ad una discussione pacata, sincera e franca, lontana del pari da ogni ipocrisia e da ogni insolenza.

Se noi riandiamo colla memoria gli avvenimenti del 1848, possiamo convincersi alla luce dei fatti, che le opinioni politiche, le quali si mostrano più tiranne verso le altre, furono appunto le più momentanee e passeggerie; quelle, che non avendo più di un giorno di vita, non si sentivano abbastanza forti del loro valore da poter vincere coll'impero della ragione. Difatti non sono tiranni, e prepotenti, che i deboli ed i poltroni. Gli uomini sicuri nella coscienza della propria forza, e che hanno il diritto e la ragione per sé, sono alieni da ogni specie di tirannia. La prepotenza nelle parole di certuni può offrirli un indizio di quello che costoro sarebbero al potere: essi diverrebbero tiranni in nome della libertà, di cui si servirebbero come di gradino per salire. Costoro sono poi anche gretti e miseri ambiziosi, i quali sentono di non poter inalzarsi, che abbassando i più grandi fino al loro livello; mentre gli ambiziosi di grande ingegno si sollevano sopra gli altri, senza avvilirsi a detrarre al loro merito.

Ricordiamoci tutti, che la vita pubblica dev'essere una scuola di mutuo insegnamento, nella quale non esercita l'ufficio di monitore, se non chi ha già una chiara idea di quello che insegna. Ricordiamoci, che la libertà sta nei costumi più che nelle leggi; e che noi che scriviamo dobbiamo al Popolo l'esempio d'una dignitosa discussione delle opinioni diverse, e di una cordiale concorrenza nell'operare a vantaggio della cosa pubblica.

Pacifico Valussi.

Sorte ogni giorno tranne il lunedì.
Costa in Trieste fior. 3 per trimestre.
Fuori franco ai confini Trimestre fior. 3. 36, Semestre fior. 7. 12.
Anticipati.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraj **Giacomo Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

Cenno Necrologico.

Il dì vent'otto dell'or spirato dicembre, moriva in Brescia il prof. ANTONIO PEREGO. Le scienze fisico-chimiche-matematiche perdettero in lui un cultore de' più illustri ed assidui; la gioventù un padre amorosissimo; la società un uomo, simile al quale pochi ne contano le generazioni. Raccolte le necessarie notizie, ne daremo un'estesa biografia.

J. Serravallo.

VICCO E LINA

Romanza

Questo acciario . . . amico mio! . . .
Per la patria il vibrerò.
"Ma il tuo amore?" . . . Com' Iddio . . .
Com' Italia io l'amerò.

Sull'onda irrequieta del mare si cuna
Un debile raggio di pallida luna,
Un zeffiro bacia le perle dei fior.
Al basso gorgheggio del mesto usignuolo
Un'arpa s'accoppia temprata nel duolo:
E Lina che ammorza gli affanni del cor.

Momenti di gioia qual rosa appassiti,
Ma cari pur sempre, pur sempre graditi,
Salvete salvete momenti d'amor!
Voi languidi sguardi, voi teneri accenti,
Voi fervidi amplessi, voi baci cocenti,
Salvete, salvete, tripudi del cor!

Degli astri alla danza, dell'arpa al sollievo,
Oh! com'è fugace la gioia ch'io bevo,
Sui flutti il mio Vicco sapendo del mar:
Al fior che a trastullo d'un rivo sull'onda
S'asside, s'avanza — poi brilla alla sponda,
La nave che il porta potesse agguagliar.

O pace che a un silfo simil quì t'aggiri,
Che abbelli il pensiero, ch'innanzi i desiri,
Celeste conforto discendigli al cor.
O brezza ch'intorno m'olezzi del viso
Per me questo bacio del giorno al sorriso
Sul pallido volto gl'imprimi d'amor.

"O Signor: " — fischia il vento, arde il fulmine,
Stracellata l'antenna dispar.

"O Signor: " — s'apron l'onde, torreggiano,
Tutt' a scheggie la nave è sul mar.

"Madre aita: " — ma i flutti già in premona,
"Cara Italia: " — m'astretto è a morir.
Spumeggianti s'incrociano i turbini;
Mare e ciel si sfidano a infierir.

Tutt' è morte! . . . Ma all'onda chi avventasi?
Chi dal fulmin si spera salvar?
Egli è Vicco: — solenne alla patria
Quell' acciario ei giurò di sacrar.

Di faccia a quei bimbi di speme ridenti,
O nobile veglio, tu piangi, perchè?
Quei vaghi pensieri, quei palpiti ardenti,
Per lor che son giusti li nutri o per te?

O forse d'Italia t'inebbri al fulgore,
Promiscuo nell'alma ti fremente un desir,
Veggendo quell'astro che splendido amore
Regina la chiama, la invita al gioir?

O forse de' sguardi tu pensi agl'incanti
Che primi alla vita svegliaront il cor,
Quand'ultima gioia de' rapidi istanti
Nell'alma sentivi la patria, l'amor?

O forse d'orrore t'invade il pensiero
De' giorni che il sangue la patria coprì,
Allor che a evocarla scendeva il guerriero
Che Europa sommise, che spoglio morì?

Cupo rimbomba
Lontan fragor,
S'inchina al veglio,
Prega al Signor.

Salve salve o vessil di speranza,
O d'amor viva fiamma e di fè!
Fra l'ebbrezza di lunga esultanza
Tutt'un popol risorto è per te.

Del tuo ondeggiare alle glorie feconde
Farò paghe quest'ansie del cor,
E quel Dio che mi trasse dall'onde
Veglierà sorridente il mio amor.

Dell'odio all'insania — la morte ingiganta,
Su monti d'uccisi — calcando il suo piè.
Del fulmin peggiore — che sferrasi, ischianta,
L'uom figlio d'un Dio — nell'odio si fe'!

Coll'ira ne' sguardi — lo sdegno ne' petti,
S'avventan guerrieri — di fronte a guerrier:
Scintillano spade — lampeggiano moschetti,
Precipitan ruote — sull'ugue a' corsier.

Dal sangue a torrenti — rosseggiano i piani,
Rintronano i colli — pel cieco infuriar . . .
Eppur son fratelli! . . . quei miseri insani
Giurar la vendetta — la morte giurar.

China la fronte a quel Signor che aita,
D'umile tempio infra la buia quiete
Ora una gente, cui l'orar da vita.

De' terreni piacer l'arida sete
Quell'alme a travagliar unqua non scese,
D'innocenza e d'amor candide e liete.

Da santo zelo le pupille accese
Viene il pastor: — quell'incruento o Dio
Mister profondo qual mortal comprese?

Beata l'alma che alla fè s'aprio! . . .

Nel cupo silenzio del mistico incanto
Coll'ansia di morte chi struggesi in pianto?
Lina al suolo, e in veste nera
Elegge a Dio la sua pugniera.

Nazario Stradi.

Alla signora N.

Voi mi chiedete, gentile signora, qual metodo io creda più opportuno per educare i vostri bimbi, e colla sola vostra inchiesta mostrate quanto degna siate del nome di madre. Io, considerando la vostra famiglia, che è agiata, e voi e il vostro marito che siete colti, non avrei gran difficoltà a rispondervi in due parole: Educate voi i vostri figliuoli, dividetevi le cure dell'educazione secondo che meglio torna alle vostre speciali cognizioni, alle ore che potete a ciò dedicare e alla qualità degli studi che meglio convengono all'una o all'altro. Parlando prima di tutto dell'educazione del cuore, voi, che possedete tante belle doti, per cui siete amata e riverita non solo dai ricchi che vi avvicinano, ma anche dai miseri che voi stessa cercate per alleggiare all'ombra del mistero le loro miserie, poco assai avrete ad affaticarvi per istillare negli animi dei vostri bimbi quella stessa carità che vi distingue ed è il germe della vera gentilezza e di ogni altra bella virtù. Credetemi, che uno dei maggiori ostacoli che incontra chi si fa a svolgere i germi, che tutti abbiamo, del bene, nelle tenere creature è il non trovare delle famiglie, dirò così, patriarcali che formano delle domestiche pareti un santuario, dove gli affetti e le virtù si praticano quasi per istinto, per abitudine, per necessità, dove la madre è la regina dell'abitazione, l'angelo tutelare che vigila su tutto e a tutto provvede. Permettetemi la lode, che già non vi nomino, e permettetemi insieme lo scherzo che non offende. Voi siete simile a quel tale che, incontrato il medico, gli domandò che cosa potesse fare per istar sano. Badate di non ammalarvi, gli fu risposto. E sebbene la risposta fosse l'unica che egli potesse dare, vedete se i medici son disgraziati! non lo avesse mai detto, che quel tale appunto per non ammalarsi ed evitare ogni cagione, che potesse influire sinistramente sulla sua salute, tanto bene si riguardò che divenuto un po' delicato, che prima non era, passando un giorno dal caldo al freddo o dal freddo al caldo, non mi sovvien

appunto, si buscò un raffreddore da patire tutto l'inverno. Quanto dunque all'educazione del cuore, non adoperate altrimenti da quel che faceste finora e su ciò anzi che darvi consigli, io scriverò delle note prese all'esempio vivo che date ai vostri bene avventurati figliuoli.

Continuerebbe se non ci fosse la libertà della stampa;

Ma la libertà c'è, promessa e garantita dall'Austria:

Ergo . . .

Massima.

QUANDO LA FORZA ALLA RAGION CONTRASTA
VINCE LA FORZA E LA RAGION NON BASTA.

A Genova si pubblica:

VIRTU' e VERITA'

NUOVO FOGLIO

da interessare veramente le probe famiglie

collo scopo di proteggere il popolo sulle vie del vero e del giusto; dirgli le novità più importanti e vere in politica ed in altri rami di generale interesse; indagare e proporre ciò che essere gli possa di beneficio nelle rispettive classi e condizioni; istruirlo nell'esercizio dei costituzionali suoi diritti, come in quello dei suoi relativi doveri; ispirargli l'amore all'ordine che è l'alimento vitale della libertà; fare sugli atti governativi osservazioni ragionate e non sistematiche opposizioni; promuovere per la gioventù d'amendue i sessi una buona educazione consentanea alle ottenute liberali istituzioni; aiutare il progresso del sapere, lo sradicamento dei volgari pregiudizi, il miglioramento de' costumi; diffondere col mezzo di letture brevi svariate e dilettevoli i semi fecondi dell'evangelica morale; ed alimentare ne' cuori il sentimento prezioso della religione, base di ogni bene e di ogni virtù.

Associano pur gli Uffici Postali per superiore disposizione.

Prezzo.

Per tre mesi	L. 5
Per sei mesi	" 9
Per l'annata	" 14

La Concordia

GIORNALE QUOTIDIANO.

Prezzo d'associazione all'estero lire 50. Per Trieste e litorale da dirigersi presso i libraj Schubart, Colombo Coen e G. Saraval.

L'OPINIONE

Giornale diretto dal sig. BIANCHI-GIOVINI.

Esce ogni giorno, e costa:

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
" " sino ai conf. per l'Estero	14: 50	27

Le associazioni si ricevono agli Uffici postali.

Presso il Libraj **Giacomo Saraval** trovasi vendibile

LA COSTITUZIONE

SECONDO LA GIUSTIZIA SOCIALE

Prezzo Carantani 30 (trenta)

nonchè

L'ELOGIO FUNEBRE

di

DANIELLO O' CONNELL

del

PADRE G. VENTURA

Prezzo Carantani 40 (quaranta)